

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica estera				
1	il Giornale	18/03/2019	<i>SBARCHI AZZERATI MA I RIMPATRI RESTANO POCHI (G.Micalessin)</i>	2
8	il Giornale	18/03/2019	<i>IL PARADOSSO DEL SINDACO DI LAMPEDUSA: "ERA MEGLIO L'EMERGENZA, CI HANNO DIMENTICATI" (C.Caruso)</i>	4
12	il Giornale	18/03/2019	<i>BREXIT, TERZO VOTO "SOLO SE MAY SAPRA' DI VINCERE"</i>	5
12	il Giornale	18/03/2019	<i>SOVRANISTI FUORI, AVANTI L'AMBIENTALISTA CAPUTOVA</i>	6
1	il Messaggero	18/03/2019	<i>MACRON SOTTO ACCUSA PER LE VIOLENZE DEI GILET (F.Pierantozzi)</i>	7
5	il Messaggero	18/03/2019	<i>IL VIMINALE: NEL 2019 SBARCHI GIU' DEI 94% MA I PM: SEMPRE PIU' BARCONI FANTASMA (V.Errante)</i>	9
12	la Stampa	18/03/2019	<i>MOLOTOV CONTRO IL MIGRANTE L'OMBRA DELL'AGGUATO RAZZISTA (M.Peggio)</i>	11
17	la Stampa	18/03/2019	<i>PROTESTA DEL PANE DEI GIOVANI PALESTINESI CONTRO HAMAS (R.Scolari)</i>	12
4	L'Economia (Corriere della Sera)	18/03/2019	<i>LA LUNGA MARCIA DI PECHINO E UN PO' UNA RITIRATA (SULLA VIA DELLA SETA) (G.Santevecchi)</i>	13
10	Corriere della Sera	18/03/2019	<i>Int. a P.Bruckner: "IO CI ANDRO', ANCHE SE RICORDA UN OPERAZIONE ALLA CASTRO" (S.Montefiori)</i>	14
19	Corriere della Sera	18/03/2019	<i>CROLLANO GLI SBARCHI: MENO 94% IN TRE MESI (F.Caccia)</i>	15
30	Corriere della Sera	18/03/2019	<i>SIRIA, UNA DIFFICILE PACE DOPO OTTO ANNI DI GUERRA (A.Riccardi)</i>	16
30	Corriere della Sera	18/03/2019	<i>THE GUARDIAN IRANIANI DELLA BBC MINACCIATI DA TEHERAN</i>	18

Sbarchi azzerati ma i rimpatri restano pochi

Gian Micalessin

con Caruso a pagina 8

Sbarchi azzerati, ma i rimpatri restano quelli di due anni fa

*Salvini esulta: il blocco dei porti ha ridotto gli arrivi
Però le espulsioni sono le stesse di quando c'era Alfano*

L'ANALISI

di Gian Micalessin

Per capire come sia cambiata l'Italia basta tornare al 24 marzo 2016. Quel giorno il Viminale guidato da Angelino Alfano, registrava 14mila 493 sbarchi di migranti dall'inizio dell'anno. Un altro mondo rispetto a quello descritto nelle statistiche del ministero dell'Interno di Matteo Salvini che il 15 marzo, tre giorni fa, segnalavano 335 arrivi.

Salvini ha, dunque, ottime ragioni per cantar vittoria e ribadire che quei numeri dimostrano il passaggio «dalle parole ai fatti». Sul fronte delle espulsioni il successo è, però, meno evidente. I 1354 rimpatri di irregolari eseguiti al 15 marzo non rappresentano, pur superando di

quattro volte gli arrivi, una grande svolta. Basta far di conto per scoprire che la media delle 18 espulsioni al giorno resta in linea con quelle registrate nel 2017 e 2018. E, soprattutto, resta insufficiente a smaltire il pregresso di oltre 600mila irregolari arrivati in Italia tra il 2014 e la fine del 2018.

Ma allora cosa non funziona? O meglio perché Matteo Salvini è riuscito ad onorare, in meno di nove mesi, la promessa di fermare gli sbarchi, ma non riesce a rispettare l'impegno di «riempire gli aerei e riportare gli immigrati a casa loro». Per capirlo basta analizzare la marcia salviniana verso l'azzeramento degli sbarchi. Agevolato dal predecessore Marco Minniti che aveva ridimensionato le partenze dalla Libia grazie alla ripristinata Guardia Costiera di Tripoli e all'attività delle milizie pagate dal governo libico con nostri fondi Salvini ha dovuto preoccuparsi soltanto del versante italiano. La sua prima e fondamentale mossa, mai attuata da Minniti

per l'assoluta contrarietà del Pd, è stata la chiusura dei porti alle navi di migranti e il loro dirottamento verso le coste di Malta, Francia e Spagna. La seconda è stata la lotta senza quartiere alle navi delle Ong. La terza, non meno importante, è stata la drastica modifica delle regole d'ingaggio della Guardia Costiera, indotta a sospendere ogni collaborazione con le Ong e a mettere fine ai soccorsi a ridosso delle acque libiche. La chiusura dei porti e il dirottamento dei carichi di migranti verso Malta, Francia e Spagna, essenziali per vincere la battaglia degli sbarchi, sono stati però assolutamente controproducenti sul fronte delle espulsioni.

L'aver messo a nudo, con toni troppo sopra le righe, il cinismo di un'Europa recalcitrante a suddividersi poche decine di migranti ci è costato non solo l'avversione di Parigi ma anche quella di altri «partner» continentali. E il tentativo di stringere un'alleanza, rivelatasi assai

poco «reciproca», con Austria e paesi di Visegrad si è tradotto in ulteriore isolamento ed ulteriore diffidenza. Questo ci ha precluso quel sostegno dell'Unione europea indispensabile per imporre ai paesi d'origine africani dei nuovi accordi di rimpatrio. Accordi impossibili da ottenere senza metter sul tavolo la pesante leva degli aiuti economici di Bruxelles o, per esser più espliciti, il ricatto politico riguardante la concessione di ingenti finanziamenti europei.

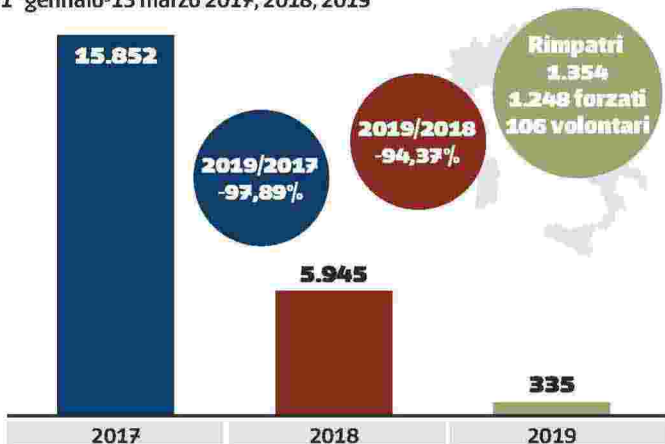
In assenza di questi accordi Matteo Salvini si è ritrovato a poter sfruttare, al pari dei propri predecessori, soltanto le quattro intese con Marocco, Nigeria, Egitto e Tunisia firmate, in alcuni casi, più di dieci anni fa. E così in mancanza di accordi con Senegal, Sudan, Algeria, Gambia e con altri paesi africani da cui sono arrivati, negli anni, decine di migliaia di irregolari il risultato non cambia. Diciotto al giorno ne rispedivamo a casa con Alfano e Minniti, 18 ne rimandiamo indietro con Matteo Salvini.

ERRORE GIALLOVERDE

Il governo s'è inimicato
l'Ue e così è difficile fare
intese con i Paesi africani

I NUMERI

1° gennaio-15 marzo 2017, 2018, 2019



Numero di migranti sbarcati a decorrere dal 01.01.2019 al 15.03.2019 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2017 (-97,89%) e 2018 (-94,37%)

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

L'EGO - HUB



IN ARRIVO
Lo sbarco di 232 persone avvenuto a giugno del 2018 nel porto di Reggio Calabria. La nave, di proprietà dell'Ong tedesca Sea Watch, da mesi duella con il ministro dell'Interno Matteo Salvini che in materia di immigrazione usa il pugno di ferro



IL CASO

Il paradosso del sindaco di Lampedusa: «Era meglio l'emergenza, ci hanno dimenticati»

Il primo cittadino Martello accusa: «Non è vero che gli approdi sono terminati. Lo stop del pagamento delle tasse? Un vantaggio che una manina ci ha tolto»

Carmelo Caruso

■ La volevano proclamare capitale d'Europa ma è rimasta soltanto un cimitero di carrette. Povera Lampedusa! Occupata per anni dai migranti che cercavano di sbarcare e dai giornalisti che li inseguivano, oggi Lampedusa è dimenticata dai ministri che vogliono chiudere tutto e dagli ultras che vogliono accogliere tutti. «È infatti la mia opinione è che si è esagerato tanto prima, quando questa isola era al centro di ogni dibattito, ma credo che si stia esagerando anche adesso che ne è completamente uscita» dice Totò Martello che di questa isola è il sindaco dal dicembre del 2018 da quando i lampedusani lo hanno preferito a Giusy Nicolini, simbolo della sinistra di Matteo Renzi (la volle insieme ai grandi italiani per incontrare Barack Obama) e troppo presto accantonata insieme a tutte le fantasie e gli oggetti della sua Leopolda.

Anche Martello è un uomo di sinistra, del Pd, e anche lui è per il salvataggio in mare dei migranti ma che

non si traduce in un'accoglienza indiscriminata. «C'è stato un momento in cui sono stato costretto ad alzare la voce, un momento in cui anche a Lampedusa si consumavano furti e l'accoglienza era diventata insostenibile. L'atteggiamento di Lampedusa non è però cambiato. Mi sono fatto portavoce di un bisogno di sicurezza». E oggi? È vero che l'emergenza è finita come ha annunciato il Viminale, meno 94 % di sbarchi? «È sicuramente vero che i numeri sono calati ma non è vero, come dice Salvini, che gli sbarchi sono diminuiti o che i porti siano chiusi. Non lo sono». Da inizio anno a Lampedusa ci sono stati sette sbarchi, l'ultimo il 7 marzo. Ad approdare, fino a oggi, sono stati circa 300 migranti immediatamente trasferiti in Sicilia. «La differenza è che i media non si occupano più di Lampedusa e dunque il problema non esiste».

E però c'è stato un tempo in cui Lampedusa era popolata più da fotografi che da pescatori e si sono pubblicati libri, sono arrivati i premi, il cinema d'autore, insomma stratonata sempre ma mai veramente compresa.

«Lo so pure io e non a caso ho protestato perché sono passati in secondo piano i problemi storici che ci trasciniamo». Dal 2011 sono stati sospesi i pagamenti delle tasse. Trattata come una zona terremotata, Lampedusa ha usufruito, giustamente, di questo vantaggio che però si è interrotto. «Siamo due volte terremotati dato che questo vantaggio è stato sospeso». Previsto nel decreto Milleproroghe, il nome dell'isola è stato cancellato e questa volta non si sa quale sia stata «la manina». «Stiamo aspettando che qualcuno ci dica cosa fare. Il paradosso è che chi finora ha beneficiato della sospensione, si troverebbe costretto a pagare anche gli interessi sulle tasse sospese». E poi ci sono le carrette che nessuno sa come e dove smaltire. Una «ripresa» in porto da ormai cinque anni. Martello ha chiesto all'ufficio dogane di poterla rottamare. «Ma attendo ancora l'autorizzazione. Non è arrivata. Non è la sola». È riuscito mai a parlare con il ministro degli Interni, Matteo Salvini? «Mai. Non ho mai ricevuto una telefonata. Nulla». Lampedusa o la malinconia di (essere) un'isola.

IL J'ACCUSE

Salvatore «Totò» Martello, primo cittadino dell'isola di Lampedusa, ora accusa Roma che ha bloccato gli sbarchi



CARRETTE DEL MARE

«Aspetto l'autorizzazione per rottamarle: non è arrivato nulla. Non ho mai sentito il Viminale»



L'USCITA DEL REGNO UNITO DALLA UE

Brexit, terzo voto «solo se May saprà di vincere»

Theresa May potrebbe rifiutarsi di sottoporre a un terzo voto parlamentare l'intesa sulla Brexit, se non sarà sicuro di superarlo. È quanto ha affermato il ministro britannico per il Commercio, Liam Fox. «Sarebbe difficile giustificare la necessità di un voto, se siamo sicuri di perdere», ha spiegato il ministro. Simile concetto espresso anche da Philip Hammond, che ha sottolineato come l'esecutivo non abbia i voti necessari, sebbene un «numero significativo» di parlamentari abbia cambiato idea e la premier

non smetta di ricordare loro (ieri sul Sunday Times) che senza il via libera al suo accordo il Regno Unito rischia di «non lasciare l'Ue per molti mesi, forse mai». Eppure il leader laburista Jeremy Corbyn ha definito «ridicolo» un terzo voto in Parlamento ma ha lasciato aperto uno spiraglio. Il suo partito sarebbe disposto a votare l'intesa a condizione che sia poi sottoposta a un «referendum confermativo». Intanto in Europa si preparano alla caduta del governo, rivela il Guardian.



LE PRESIDENZIALI IN SLOVACCHIA: IL PRIMO TURNO

Sovranisti fuori, avanti l'ambientalista Caputova

Il primo turno delle elezioni presidenziali in Slovacchia è stato segnato dalla disfatta dei movimenti sovranisti: a uscire vincitrice è stata l'ambientalista Zuzana Caputova, in prima linea contro la corruzione, che con il 40,55% ha lasciato poco margine al suo concorrente, appoggiato dal governo, Maros Sefcovic che si è fermato al 18,66%. Caputova è sulla buona strada per diventare la prima presidente donna. Il messaggio è molto chiaro: oltre alla pesante astensione (ha votato il 48,74%) l'elettorato ha evita-

to l'establishment politico, forse condizionato dallo scioccante omicidio del giornalista investigativo, Jan Kuciak, che lavorava su casi di corruzione. Finisce quindi la corsa alla presidenza per i partiti anti-migranti, che pure hanno intercettato nel totale il 25% dei voti: il giudice della Corte suprema, Stefan Harabin, sovranista molto critico contro l'Ue, e il parlamentare di estrema destra, Marian Kotleba, ostile nei confronti della minoranza rom, non hanno convinto: esclusi dal ballottaggio.



Fantinati (M5S): no ai teppisti, ma se il movimento prende il 10% ci parleremo

Macron sotto accusa per le violenze dei Gilet

Francesca Pierantozzi

Macron e il governo francese finiscono sotto accusa per gli scontri di Parigi dei Gilet gialli. Il presidente era talmente sicuro che i sabati francesi fossero ormai tornati dei sabati qualunque, che aveva previsto di passare il fine settimana sui Pirenei a sciare con la moglie. È tornato sabato sera a Parigi e ha subito annunciato «misure forti» dopo le violenze e le degenerazioni degli scontri, con una gestione della crisi che è ora al centro di polemiche e interrogativi.

A pag. 10

Gli scontri di Parigi

Gilet gialli violenti Eliseo sotto accusa «Ora misure forti»

► Critiche a Macron dopo le devastazioni degli Champs Élysées: «La polizia non è intervenuta». Il premier Philippe ammette: qualcosa non ha funzionato

IL CASO

PARIGI I turisti sugli Champs Élysées ieri facevano fotografie diverse dal solito. Non l'Arco di Trionfo o la bella prospettiva verso la Concorde, ma le carcasse carbonizzate di auto e motorini davanti a Vuitton, la boutique sventrata di Bulgari, le vetrine in frantumi di Longchamps e del cioccolataio Jeff de Bruges, o le rovine del negozio di smartphone cinesi Xiaomi, inaugurato meno di due mesi fa. Per non parlare di Fouquet's: le sue marcerie sono un nuovo monumento. L'avenue devastata dal 18esimo atto dei Gilets Jaunes è stata sorvegliata tutta la notte da guardie private. Obiettivo: evitare i saccheggi delle circa novanta insegne colpite.

UN SABATO NON QUALUNQUE

Macron e il Governo pensavano

che la rivolta fosse finita: le violenze di ieri hanno dimostrato che la pagina è stata voltata con troppa precipitazione. Il presidente era talmente sicuro che i sabati francesi fossero ormai tornati dei sabati qualunque, che aveva previsto di passare il fine settimana sui Pirenei a sciare con la moglie. È tornato sabato sera a Parigi e ha subito partecipato a un consiglio straordinario di Sicurezza al ministero dell'Interno. Ha annunciato «misure forti»: «C'è gente che vuole fare male alla République, sfasciando, distruggendo e a rischio di uccidere». Ma la gestione della crisi e dell'ultimo sabato è al centro di polemiche e interrogativi. Perché la polizia non è riuscita ad arginare l'offensiva? Quali consegne sono state date? C'è la volontà di lasciare che la situazione si deteriori per spostare l'attenzione sulla sicurezza? O per rendere il

movimento dei Gilets Jaunes sempre più invisibile all'opinione pubblica? «Qualcosa non ha funzionato» ha ammesso ieri il governo, al termine di una riunione del premier Edouard Philippe con i ministri di Interno e Giustizia. Quanto accaduto sabato mostra che il dispositivo di sicurezza «si è rivelato insufficiente per contenere le violenze e impedire le azioni dei casseurs, dobbiamo tirare tutte le conseguenze da questi disfunzionamenti», si legge in una nota di palazzo Matignon. Oggi il premier «proporrà a Macron delle misure» per «rafforzare» la «dottrina di mantenimento dell'ordine pubblico». È la prima risposta arrivata alla sindaca di Parigi Anne Hidalgo che ieri aveva detto di voler avere «al più presto spiegazioni dal governo: dobbiamo uscire da questo incubo». «Perché le forze dell'ordine non sono intervenute

**SFREGIATA LA TARGA
DEDICATA ALL'AGENTE
UCCISO DAI JIHADISTI
E CONTINUANO
A CALARE I CONSENSI
PER IL MOVIMENTO**

te?» ha rincarato da destra Xavier Bertrand. La ministra della Sanità Agnes Buzyn ha già anticipato che «non ci saranno nuove leggi» ma «dei provvedimenti complementari per rafforzare e adattare il mantenimento dell'ordine». Quanto alle immagini di Macron che scia mentre «Parigi brucia», la ministra per gli Affari Europei (e possibile capolista di En marche alle Europee) Nathalie Loiseau, ha liquidato la cosa come «una polemica politica spicciola». Il leader del Partito Socialista Olivier Faure ha denunciato «una logica poliziesca che consente a Ma-

cron di evitare il vero dibattito, che è quello sociale». Marine Le Pen, sul fronte opposto, si chiede comunque se la violenza non faccia il gioco del governo.

L'Eliseo punta ora a riprendere il controllo del calendario e dei temi all'ordine del giorno con l'inizio della fase di analisi delle proposte venute fuori dal grande dibattito nazionale che si è concluso venerdì scorso, dopo oltre 10.300 riunioni in tutto il paese e 1,4 milioni di interventi inviati on line. L'obiettivo è vincere lo scetticismo dei francesi: il 70 per cento pensa che il dibattito e le misure che il governo ne trarrà non consentiranno

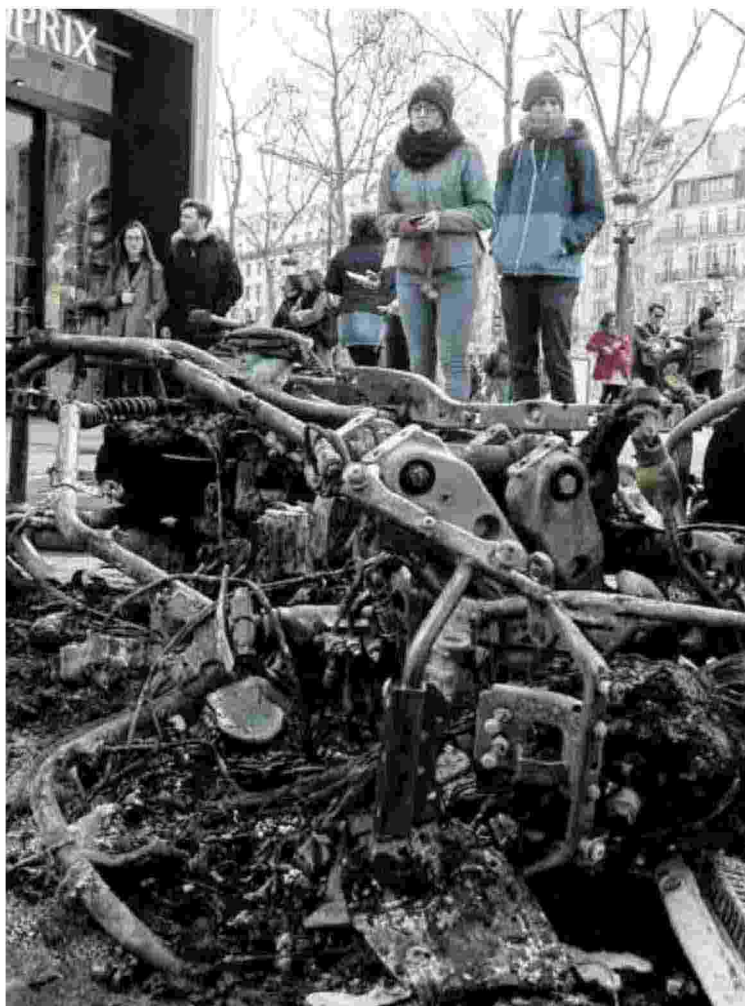
al paese di superare la crisi.

LA TARGA

Ad allontanare le simpatie della gente dal movimento dei Gilets Jaunes ha contribuito ieri lo sfregio della targa in memoria di Xavier Jugéle, il poliziotto ammazzato da un jihadista il 20 aprile 2017 sugli Champs Elysées. «È particolarmente disgustoso – ha commentato un agente – Xavier era un giovane poliziotto della Repubblica assassinato da un terrorista. Il livello politico di questa gente è uguale a zero».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quello che resta di una moto alle fiamme sugli Champs Elysées

Il Viminale: nel 2019 sbarchi giù del 94% Ma i pm: sempre più barconi fantasma

Per dimostrare di essere passato «dalle parole ai fatti», il ministro dell'Interno, Matteo Salvini ha diffuso le nuove cifre. Secondo il Viminale, nei primi tre mesi dell'anno (dal 1 gennaio al 15 marzo) sono stati 335 gli arrivi sulle nostre coste mentre, nello stesso periodo dello scorso anno, si era raggiunta la cifra di 5.945. Anche sui rimpatri, i dati del ministero dell'Interno registrano un trend positivo per le politiche annunciate in campagna elettorale: dall'inizio dell'anno fino al 13 marzo sono stati 1.354, di cui 1.248 forzati e 106 volontari assistiti. Numeri che attestano le espulsioni a una cifra quattro volte superiore agli arrivi.

SBARCHI FANTASMA

Il quadro tratteggiato tre giorni fa dal procuratore aggiunto di Palermo Marzia Sabella in Antimafia è però di segno opposto. «Negli ultimi due anni - ha riferito il magistrato - sono diminuiti gli sbarchi dalle coste libiche ma sono aumentati gli sbarchi fantasma dalle coste tunisine, sbarchi che sono più preoccupanti». Ovviamente non ci sono cifre. «Sembrano viaggi occasionali dalla Tunisia alla Sicilia - ha detto il procuratore aggiunto che coordina le inchieste sul traffico di esseri umani - in realtà abbiamo avuto modo di verificare che nella gran parte dei casi vi è dietro un'associazione, inizialmente ci sembrava soltanto di origine tunisine, che organizza questi viaggi e garantisce non solo dei viaggi continui, anche in condizioni meteo avverse ma anche servizi, come la conduzione a destinazione, nel Nord Italia o in Europa. E garantisce soprattutto la non identificazione di questi soggetti che è il dato più

**I DISSIDENTI GRILLINI
DIVISI SUL VIA LIBERA
AI GIUDICI: MANTERO
E LA MURA VERSO IL NO
FATTORI FUORI DALL'AULA
NUGNES IN TRINCEA**

**LA DENUNCIA DELLA
PROCURA DI PALERMO
IN ANTIMAFIA: DAGLI
SCAFISTI TECNICHE
SOFISTICATE, SI FANNO
PUBBLICITÀ SULLA RETE**

'DWD
3DJLQD
)RJOLR

